

hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevallebunt adversus eam. ¹⁹Et tibi dabo claves regni caelorum. Et quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum et in caelis: et quodcumque solveris super terram, erit solutum et in caelis.

¹⁹ Is. 22, 22; Joan. 20, 23.

me proprio Pietro e il nome comune pietra, ma l'uno e l'altro si esprimono colla parola *Kefas*, che significa rupe, macigno ecc. Dice pertanto Gesù al suo Apostolo: Tu sei Pietro cioè macigno (questo nome gli era stato promesso fin dalle prime volte che egli aveva visto Gesù, Giov. I, 43), e sopra di questo macigno che sei tu, come sopra un fondamento io edificherò la mia Chiesa (μὴ τὴν ἐκδοχὴν la Chiesa che è mia proprietà e mi appartiene).

La parola Chiesa fra gli Evangelisti è usata dal solo Matteo, una volta qui e l'altra al capo XVIII, 17. Presso i LXX nell'A. Testamento ha il senso di assemblea, adunanza degli Ebrei in quanto popolo di Dio. Gesù diede questo nome alla società di coloro che formano il vero popolo di Dio, cioè a coloro che fanno parte del suo regno e credono in lui.

Ciò posto la metafora usata da Gesù è facile ad essere compresa. Egli è l'architetto; la Chiesa è l'edifizio da innalzarsi, Pietro ne sarà il fondamento solido e inconcusso che darà fermezza e consistenza a tutto l'edifizio (V. Matt. VII, 24). Gesù promette quindi immediatamente e direttamente a Pietro un primato non solo di onore ma ancora di giurisdizione su tutta quanta la Chiesa. Pietro sarà il capo e il pastore di tutti i fedeli, il vicario del Principe dei pastori. Non è la fede, ma la persona di Pietro che sarà fondamento della Chiesa. « Questa esigesi è la sola legittima, gli stessi protestanti debbono riconoscerlo ».

Le porte dell'inferno, ecc. E' un'altra espressione metaforica. Le porte nella Sacra Scrittura (Gen. XXI, 17; XXIV, 60 ecc.) indicano sovente luoghi fortificati; e presso gli Orientali in generale significano la suprema potestà di una città o di un regno. (Questa ultima significazione viene dall'uso di rendere giustizia alle porte della città, onde anche oggi diciamo la *Sublime Porta* per denotare l'impero turco).

L'inferno o *scheol* era il soggiorno dei morti, immaginato come una prigione munita di solidissime porte (Isaia XXXVIII, 10). Qui significa il luogo dove sono confinati i reprob. Le porte dell'Inferno significano quindi le potestàaboliche. Alla Chiesa fondata sopra un macigno, le potestà infernali muoveranno pertanto continua guerra; contro di essa faranno sorgere persecuzioni violente ecc., ma non riusciranno a riportare vittoria. Da questa promessa si può dedurre l'infalibilità della Chiesa e del suo Capo il Romano Pontefice.

19. A te io darò le chiavi, ecc. La Chiesa fu

che tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno contro di lei. ¹⁹E a te darò le chiavi del regno de' cieli: e qualunque cosa avrai legata sopra la terra, sarà legata anche nei cieli: e qualunque cosa

date a Pietro. Le chiavi sono simbolo della suprema potestà e autorità (Apoc. I, 18; III, 7). A Pietro viene quindi promesso un potere illimitato; egli potrà aprire e chiudere a suo piacere: niuno entrerà nel regno dei cieli se non venga introdotto da Pietro.

Qualunque cosa avrai legata sopra la terra, ecc. Le parole sciogliere e legare presso i rabbini e i dottori Giudei contemporanei di Gesù Cristo, avevano il senso di permettere, dichiarar lecito, e di proibire, dichiarare illecito. Così p. es. Hillel scioglieva, cioè permetteva ciò che Schammai legava, cioè dichiarava illecito. Dice adunque Gesù a Pietro: Tutto ciò che tu comanderai o proibirai in terra sarà comandato o proibito in cielo. Con queste parole viene promesso a Pietro il diritto e l'autorità di governare la Chiesa, e la più ampia potestà legislativa e giudiziaria, non che il potere di infliggere pene ecc., la facoltà di rimettere o ritenere i peccati anche più gravi, un vero primato insomma di giurisdizione universale.

Dopo la sua risurrezione Gesù conferì a Pietro la potestà che qui gli aveva promessa (Giov. X, XI, 15 e ss.), e Pietro la trasmise ai suoi legittimi successori, che sono i Romani Pontefici.

Parecchi critici protestanti come Resch, Weiss, Reville, Harnak ecc. riguardano questi testi relativi a Pietro e alla Chiesa come interpolazioni posteriori. Ad essi fece eco Loisy scrivendo (Autour d'un petit Livre p. 177. Paris. Picard) che questi testi ritraggono la condizione della Chiesa Romana alla fine del primo secolo. La loro autenticità è però garantita dal fatto che nessun codice, nessuna versione presenta alcuna variante sui versetti 18 e 19, (ad eccezione del Colbertinus [XI sec.]: *ligaveritis, solveritis*) e che essi si trovano citati da Origene (Euseb. H. E. VI, 25 ecc.), da Tertulliano (*Praescript* 22 ecc.), da Eusebio (*Dem. Evang.* VIII, 3), e dal Diatessaron di Taziano ecc.

D'altra parte l'idea espressa in questi versetti non è punto isolata in S. Matteo, ma ha punti di contatto con vari altri passi sia del Vangelo stesso di S. Matteo sia degli altri Evangelisti (Matt. IV, 19; Luc. XXII, 32; Giov. I, 42; XXI, 16 ecc.). Infatti S. Pietro è nominato il primo ogni qualvolta i Vangeli danno il catalogo degli Apostoli; per il primo prende la parola nel Cenacolo; aduna e presiede il Concilio di Gerusalemme; apre la porta del Vangelo ai gentili ecc.

Basta leggere il libro degli Atti per vedere che fin da principio Pietro si manifesta come la pietra e il fondamento su cui poggia tutta la Chiesa. E' poi facile comprendere che S. Marco sorvoli sulla promessa fatta a Pietro. Egli nel suo Vangelo riportò la catechesi del suo maestro, ed è ovvio il pensare che Pietro nella sua predicazione non toccasse ciò che tornava a sua suprema gloria.

Il silenzio di S. Luca sopra la stessa promessa viene abbondantemente compensato dalle altre parole di Gesù riferite dal solo terzo Vangelo XXII, 32. « Io ho pregato per te (Pietro) affinché



Fig. 35. — Chiave orientale.

da Gesù paragonata a una casa fondata sopra un macigno, le chiavi di questa casa verranno